

Pasti caldi ai medici: a distribuirli alpini, ultrà e neofascisti

Polemica a Monza. Insorge l'Anpi. Gli studenti si sfilano dall'iniziativa. Il sindaco: sono esterrefatto

MONZA Una cucina da campo montata in pochi giorni presso la sede della Protezione civile degli alpini, 49 chef del gruppo «Ristoratori uniti» che da domani si daranno il cambio in brigate da sette per realizzare 150 pasti a pranzo e cena nel progetto «Un cuore caldo per il San Gerardo». L'obiettivo è consegnare pasti caldi al personale di soccorso, a medici, infermieri, assistenti sanitari, forze dell'ordine in prima linea nell'emergenza Covid.

Iniziativa che ha immediatamente scatenato polemiche dopo che si è saputo che della catena della solidarietà fanno



Cucina da campo La struttura presso la sede della Protezione civile (Radaelli)

parte anche gli ultras del Monza e l'associazione BranCo, vicina al movimento di estrema destra Lealtà e Azione. Saranno loro, come a primavera, ad attraversare la città per consegnare i pasti caldi. «Non è in discussione la solidarietà in un momento così difficile — spiegano Rosella Stucchi, presidente di Anpi e Milena Braccesco di Aned —, ma se la solidarietà è nel solco della Costituzione che è antifascista e antirazzista. Il capo della Curva Pieri è stato recentemente condannato per apologia di fascismo e BranCo è legata a Lealtà e Azione. Sono questi i partner che l'istituzio-

ne locale ha deciso di scegliere per iniziative solidali?». Il segretario del Pd monzese, Matteo Raimondi, ha firmato una nota con i gruppi di centrosinistra in consiglio comunale che chiedono risposte al sindaco. L'Unione degli Studenti di Monza, dopo aver saputo della partecipazione, in primavera, degli alunni del-

Catena di solidarietà
Da domani verranno serviti pranzo e cena agli operatori sanitari del San Gerardo

l'alberghiero Olivetti, scrive: «Non possiamo permettere che movimenti di estrema destra, razzisti e reazionari, entrino nelle scuole». E la presidente Renata Cumino fa un passo indietro: «È stata un'esperienza meravigliosa per i nostri ragazzi ma preferisco vedere come evolve la situazione».

«Sono esterrefatto — commenta il sindaco Dario Allevi — la stessa squadra ha lavorato in primavera consegnando 14 mila pasti senza che nessuno sollevasse obiezioni. La solidarietà non ha colore».

**Federico Berni
Rosella Redaelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei nuovi dirigenti in arrivo

IL GIORNO

Ridisegnati i confini della sanità brianzola L'ospedale di Desio torna con Vimercate

L'assessore al Welfare Gallera annuncia il debutto a gennaio Ponti all'attacco: nessuno ha coinvolto sindaci e sindacati

VIMERCATE

Sei nuovi primari in arrivo a Desio, prove di riorganizzazione della sanità, riprendono le mosse per riscrivere confini e recuperare posizioni dopo la promozione in Irccs del San Gerardo che spinge le nuove nozze con Vimercate.

L'operazione riparte mettendo fine allo stallo imposto dalla pandemia. «Via a gennaio», conferma il Pirellone. Ma il Pd attacca: «Piano deludente». I due ospedali e le rispettive galassie torneranno a gravitare in un'unica orbita, l'Asst della Brianza, che ri-



parerà al divorzio consumato nel 2015. «La nuova Azienda punterà sulla valorizzazione di tutti i presidi, l'apparato amministrativo sarà rafforzato come il rapporto con l'università e il territorio», annuncia Giulio Gallera (nella foto), assessore al Welfare. Un percorso «nato su preci-

so mandato del Consiglio regionale sviluppato in 54 incontri di studio. Nel nuovo perimetro troveranno casa anche i poli socio-sanitari degli ex distretti di Carate, Seregno e Vimercate».

«**L'operazione** prevede lo stanziamento di nuove risorse, 1 milione 487mila euro per la nascita a Desio dei dipartimenti necessari a mantenere un alto livello di operatività - precisa l'assessore - oltre al rafforzamento delle strutture centrali grazie a 11 posizioni aggiuntive in pianta organica. Previsto l'arruolamento di altri 3 medici e l'impiego di 300mila euro per l'adeguamento delle procedure e dei protocolli informatici». Dal 1° gennaio «si partirà con i bandi per le assunzioni». I democratici alzano il sopracciglio. «A più di un anno dalla nascita del gruppo di lavoro Gallera liquida con qual-

che slide una proposta che dovrebbe rimediare alle gravi mancanze del sistema sanitario, riorganizzare in modo unitario la Provincia di Monza rilanciando gli ospedali, in particolare quello di Desio - attacca il consigliere Gigi Ponti -. Una sistemazione più che mai necessaria, come insegna l'emergenza coronavirus. Senza un documento di indirizzo e nessuna certezza sui tempi di realizzazione diventa difficile cogliere i reali cambiamenti futuri. Non c'è niente di tutto questo: solo parole. Era stato promesso un coinvolgimento dei sindaci e dei sindacati, ma non c'è stato. Per raccogliere suggerimenti ho chiesto che si apra al più presto un canale con il territorio. Nessun comune accetterà di trovarsi di fronte a un atto immutabile».

Bar.Cal.

Anziani in corsia, il dramma di dover scegliere

La terapia intensiva scoppia e i medici sono costretti a intervenire in base al tetto di cura di ciascun malato. «Equilibrio delicato»

MONZA
di Marco Galvani

Da marzo sono sulla linea del fronte. La tregua armata dell'estate gli ha lasciato giusto il tempo di tirare il fiato. Non di dimenticare le storie di sofferenza che accompagnano i pazienti Covid. I medici e gli infermieri del San Gerardo sono allo stremo. Ma non smettono mai di curare e accudire i loro pazienti: 326 quelli ricoverati di cui 38 in terapia intensiva.

Nonostante anche loro debbano fare i conti con il virus: tra Monza e l'ospedale di Desio sono in 380 a casa perché positivi. Oggi la Brianza è la zona rossa. I pazienti continuano ad arrivare in ospedale. Sono quelli più gravi. Anche se, fa il punto il direttore generale dell'Asst di Monza, Mario Alparone, «rispetto a qualche giorno fa la situazione è migliorata - circa 70 ricoverati in meno - grazie soprattutto all'intervento della centrale di coordinamento regionale che ha aumentato in maniera significativa i trasferimenti verso altri ospedali della Lombardia e questo ha consentito di ridurre

IL DIRETTORE ALPARONE

«Tuttora dipendiamo dai trasferimenti di pazienti verso altre strutture»

la pressione sul nostro pronto soccorso e di liberare alcuni posti letto». Una boccata d'ossigeno. Anche davanti al dolore dei famigliari dei pazienti che ti toglie il respiro. Anche davanti alle lacrime di un figlio che non vuole sentirsi dire «suo padre non risponde alle cure, ma non possiamo portarlo in terapia intensiva perché non abbiamo posti». «So bene che i medici, gli anestesisti e gli infermieri stanno facendo tutto il possibile per salvarlo, ma non capisco perché hanno negato la possibilità di farlo passare dal casco C-pap all'intubazione - lo sfogo pensando al padre ottantenne -. A me interessa soltanto il miracolo, mi devasta il pensiero di non poter fare di più. È disumano». Ma è lo stesso, devastante, «strazio che viviamo anche noi», confessa un medico in prima linea: «Tu vorresti fermare tutto il mondo, ma poi devi per forza fare delle scelte». Decisioni che non sono affatto legate all'età dei pazienti: «Ormai sappiamo qual è il quadro clinico di ogni singolo paziente, non conta l'età, a fare la differenza è il raggiungimento o meno del tetto di cura». Ogni paziente ha il suo. Un limite oltre il quale qualsiasi altro trattamento non porterebbe alcun beneficio, alcun miglioramento: «È in quel momento che scegli. E quando non ci sono altre cure possibili per una determinata persona, prendi una decisione».



L'interno di un reparto Covid del San Gerardo nella foto fornita da Areu

terapia almeno per alleggerire la sofferenza. Lo fai davanti a un ottantenne così come a un paziente di 40 anni».

«Non siamo nelle condizioni di dover decidere chi deve vivere o meno - conferma il direttore generale - ma devo rilevare che, ancorché la situazione sia mi-

l'equilibrio interno rimane però delicato perché, in assenza di una riduzione degli ingressi di pazienti malati, tuttora dipendiamo da trasferimenti di pazienti verso altre strutture». Per quanto riguarda gli organici, Mario Alparone non ha mai nascosto la realtà. Anzi, sta facendo di tutto

lo sanitario dell'Esercito (che potrebbe arrivare già nelle prossime ore). Tuttavia, «la nostra provincia sta vivendo un momento di grandissima ed eccezionale difficoltà e registra un tasso di positività del 24% che si riflette ovviamente anche sui nostri dipendenti per via dei contatti che hanno nell'ambiente nel quale vivono - chiarisce -. Va però notato che ad oggi, grazie a una enorme attività di prevenzione e sicurezza aziendale, abbiamo effettuato 7.155 tamponi (contro i 4mila circa della fase 1) con solo l'8% di operatori contagiati. A questa enorme attività di contact tracing ospedaliera abbiamo affiancato un innalzamento delle misure di protezione individuale, in aggiunta alla normativa nazionale e proprio per la particolare situazione della Brianza, che consiste nella decisione di far adottare a tutti i dipendenti che svolgono attività sanitaria mascherine con livello di protezione elevata. Questi semplici dati fanno capire che i circa 380 operatori assenti in questo momento per positività sono comunque pochi se rapportati alla situazione di diffusione del virus nella popolazione della nostra provincia e della regione. Ricordo, infine, che stiamo profondendo enormi sforzi nel reclutamento di personale per fronteggiare la crisi e ad oggi abbiamo assunto circa 200 operatori».

«Poche assunzioni, tanti precari» Presidio dell'Usb al San Gerardo

Ieri mattina la manifestazione dell'Unione sindacale di base che precede quella nazionale in programma mercoledì

MONZA

«Il vero virus sono le privatizzazioni, gli appalti e lo smantellamento dello stato sociale».

È la scritta sullo striscione lungo almeno una decina di metri che ieri mattina è stato srotolato di fronte all'ingresso dell'ospedale San Gerardo per la manifestazione organizzata da Usb, Unione sindacale di base. Un presidio promosso a livello regionale dalla sigla sindacale che ha scelto Monza e il suo ospedale perché «è uno degli emblemi di cosa è accaduto in Lombardia. Paghiamo anni di tagli alla sanità e



il San Gerardo arrivato al collasso è una delle conseguenze più evidenti», viene ripetuto con l'altoparlante dai sindacalisti che si alternano al microfono. Tra i portavoce di Usb a Monza c'è Davide Scorzellini (nella foto), rappre-

sentate sindacale al San Gerardo e infermiere di terapia intensiva che da mesi denuncia la situazione critica dell'ospedale.

«Monza è ora l'epicentro della seconda ondata ma anche di cosa non va in Lombardia - dice Scorzellini -. Già da prima dell'epidemia avevamo segnalato difficoltà per il personale sanitario, carenza di organico, problemi con i turni, i riposi e le ferie, ma da parte dell'azienda ospedaliera non c'è stata né considerazione e neppure risposte con i dati sulla situazione. Solo nelle ultime settimane, con il peggiorare dell'emergenza, sono stati forniti alcuni dati sul personale, ma ancora non è sufficiente. E il problema è che questa situazione poi, oltre a gravare sui lavoratori dell'ospedale, la pagano i cittadini con carenze e meno servizi».

Martino Agostoni